

Strettamente personale

I ragazzi di Piazza Cavour

di Valberto Miliani

Metti, una sera a cena, con lo zoccolo duro del tifo interista nella mia Elba, la più bella, verde, affascinante isola del Mediterraneo.

Un amarcord delizioso tra i "ragazzi di Piazza Cavour", legati da più che trentennale, affettuosa amicizia maturata al Bar Roma di Portoferraio, ex tempio della discussione sui massimi sistemi (dalla politica, all'economia, allo sport e alle corna), nelle interminabili serate d'inverno spazzate dal libeccio o intristite dal piovigginoso scirocco, nelle dolci notti di primavera, nella divertita sorpresa delle prime invasioni turistiche delle nostre spiagge.

Un'amicizia politicamente controversa (spaziando, il gruppo, in tutto l'arco costituzionale e incostituzionale), polemicamente arguta, ferocemente battagliera al tavolo del tressette o del vinciperdi, vagamente felliniana negli ozi estivi e cementata da un collante di straordinaria efficacia: un comune, smisurato, quasi religioso amore per l'Inter.

Per quella di Lorenzi e Nyers, quando ancora non c'era la televisione e per leggere i giornali bisognava attendere il piroscalo di mezzogiorno, e poi quella di Suarez e Mazzola, di Altobelli e Beccalossi, di Piraccini e Nobile. Trent'anni e più di trionfi e di amarezze vissuti senza un attimo di cedimento morale né di crisi della vocazione.

Li ho rivisti tutti, i "ragazzi di Piazza Cavour", in questa vacanza scudettata che ci ha riportati indietro di un terzo di secolo allorché, inscatolati in una cinquecento, uscivamo dalla nostra isola (ed era un'impresa, anche economica) per seguire l'Inter a Roma e a Firenze o per spingerci, con stupendo e incosciente entusiasmo giovanile, fino ai gradoni di S. Siro.

Ho rivisto Douglas Veltroni "reuccio della piazza" e indiscusso storico dell'Inter che ormai da qualche anno ha concluso la sua carriera di brillante (e intelligente) funzionario comunale; Giorgio Barsotti che continua a insegnar lingue dalla cattedra del liceo (e ad allungare qualche sufficienza agli interisti); Filippo Angilella che ha raggiunto la direzione dell'Ufficio Postale (e la corrispondenza affrancata con il francobollo dello scudetto viaggia più rapida); Gigi Villani divoratore di giornali e attento censore dei critici nerazzurri, il quale ha spostato il tiro dai "musi gialli" (storica definizione dei tifosi juventini colpiti da reiterati attacchi di fegato negli anni sessanta) alle manie di grandezza berlusconiane; Carlo Calafuri che dopo il tredicesimo scudetto ha raddoppiato il ritmo delle sue donazioni di sangue; Dino Vannucci, navigatore

d'oceano, marconista domenicamente sintonizzato su "tutto il calcio minuto per minuto" (e per il S.O.S. bisogna attendere la fine della partita); Sauro Giani che continua a trasportar turisti in giro per l'isola e strombazzare ai gol dell'Inter infischiosene del panorama e di Napoleone. E poi Sauro Giusti, sindaco



Giugno 1963 - I "ragazzi di Piazza Cavour festeggiano così la conquista dell'ottavo scudetto

per antonomasia, Raoul Daniello, Elio Niccolai e Sergio Lippi.

Deliziosi amici di tante battaglie sportive (allorché l'unica violenza era verbale e consisteva nel rituale "...sei proprio una fava lessa" indirizzato allo juventino di turno), di tanti momenti di intensa emozione (come la finale di Vienna con il Real vissuta nella sede del Partito Liberale, non per motivi ideologici ma perché c'era il televisore, e gustata prima in trepida attesa e poi in delirante entusiasmo), di storiche sfilate per le strade dell'Elba, lunghi momenti di delusione in attesa di tempi migliori. Ed i tempi migliori sono tornati.

Stemperati gli ardori politici, placatasi la vis polemica, accantonate le serate ruggenti e cresciuti i figli nella fede nerazzurra (com'è dovere d'ogni buon padre interista), sono rimasti il libeccio e lo scirocco, le dolci nottate di primavera e le invasioni turistiche che si son decuplicate. Ed è rimasto integro, immutabile, giovanile il nostro amore per l'Inter che abbiamo rivissuto, a tavola, con orgogliosa fierezza e con la soddisfazione, mia e loro, di vedere un "ragazzo di Piazza Cavour" trapiantato in Piazza Duse. Quasi un premio all'amore di tutti. Il pesce di "Zi Rosa" era freschissimo ed il vino generoso, ma la festa non era sulla tavola, era nei cuori.

**FA AGLI ALTRI CIÒ CHE VORRESTI FOSSE FATTO A TE:
REGALA AL TUO MIGLIORE AMICO UN ABBONAMENTO A "LO SCOGLIO"**